

**LA RICHIESTA**

Il 28 maggio l'ambasciatore kazako contatta il capo di gabinetto Giuseppe Procaccini chiedendogli di arrestare Ablyazov

**IL BLITZ**

Procaccini avverte il capo della segreteria del Dipartimento di Ps, Alessandro Valeri. La notte stessa il blitz della squadra mobile a Casal Palocco

Il Viminale

“Informai subito il ministro delle richieste dei kazaki lascio per senso del dovere”

Procaccini: ma nessuno mi parlò dell'espulsione

ROMA — Alle tre del pomeriggio, la voce di Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del ministro dell'Interno Angelino Alfano, non suona ancora come quella di un ex, quale pure ormai è. Né ha la remissività dell'agnello sacrificale. «Guardi — dice al telefono — Non sono abituato a smentire notizie vere. Quindi le confermo che mi sono dimesso ieri sera (lunedì, ndr). Ma le dico anche che il mio è un gesto di buona volontà per il bene dell'Amministrazione. Per svenire questo incredibile clima. Ora sono fuori dal ministero per meditare un po'. Diciamo che adesso il mio stato d'animo è particolare. Domani, magari, tornerò nel mio ufficio per raccogliere le mie cose».

Di andarsene glielo avrebbe chiesto comunque Alfano sulla base della relazione Pansa.

«Ho preferito farlo prima. Non

«Verbalmente. Penso sia normale».

Dunque, il 29 maggio, il ministro dell'Interno sapeva che la diplomazia kazaka aveva chiesto l'arresto di un latitante. Corretto?

«Sì. Di un pericoloso latitante».

Possibile che nessuno al Viminale, né lei, né al dipartimento, sapessero che Ablyazov era un dissidente kazako?

«Io non avevo questa informazione. L'ambasciatore kazako mi parlò soltanto di un pericoloso latitante. E mi risulta che anche nelle banche dati Interpol sul soggetto in questione non vi fossero informazioni diverse dai reati per i quali era ricercato».

Il 29 la frittata è fatta. La polizia, infatti, non trova Ablyazov, ma ferma sua moglie e la sua bimba di 6 anni.

«A me questo non venne comunicato».

Non venne comunicato cosa?

«Non mi venne comunicato del fermo della signora e di sua figlia. A me venne solo comunicato dal Dipartimento, in modo sintetico, che la ricerca del latitante in questione aveva dato esito negativo. Che il soggetto non era stato trovato in quella casa. Nulla di più. E per me, quindi, la storia finiva lì. Non c'erano ulteriori notizie che io dovessi comunicare a chicchessia».

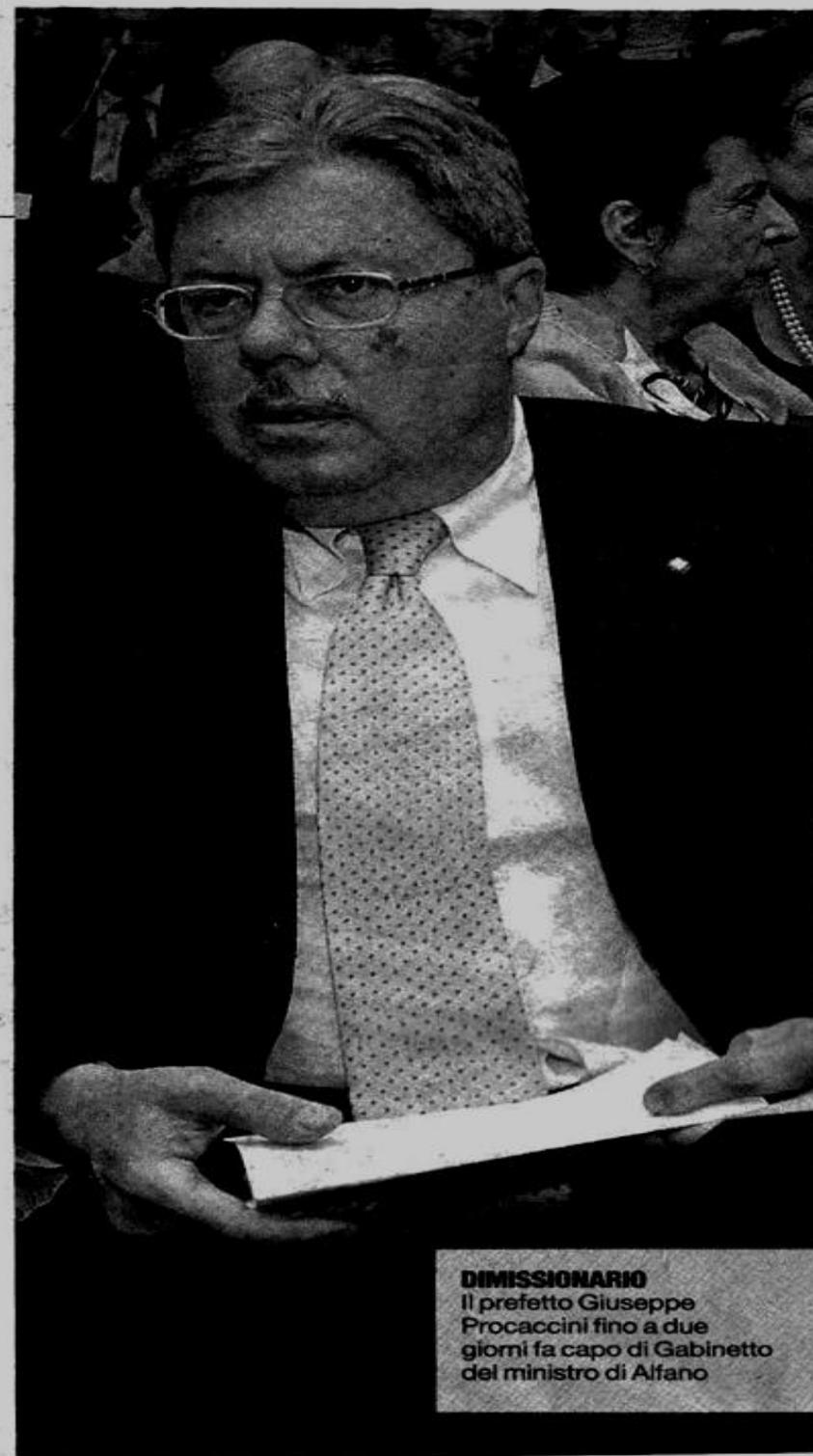
Della signora Shalabayeva quando ha saputo?

«Dai giornali».

Dai giornali?

«Dai giornali».

Agli atti dell'inchiesta risulta che il 31 maggio, poco prima che l'aereo con Shalabayeva e sua figlia decollasse da Ciampino, il consigliere di ambasciata kazako Nurlan Khasen, che era sulla pista, per cinque volte compose dal suo cellulare il suo numero di telefono, mostrando anche ai poliziotti il suo biglietto da

**DIMISSIARIO**

Il prefetto Giuseppe Procaccini fino a due giorni fa capo di Gabinetto del ministro di Alfano



L'ESPULSIONE

Il 31 maggio vengono espulse e rispedite in Kazakistan la figlia e moglie di Abyazov, Alma Shalabayeva. Il dissidente kazako invece non si trova



Il colloquio

Dell'incontro con l'ambasciatore riferii ad Alfano il giorno successivo, come era normale che fosse

La Shalabayeva

Nessuno mi disse nulla del fermo della signora ma solo che la ricerca del latitante aveva dato esito negativo

visita.

«Non ho parlato con nessuno quel pomeriggio della signora Shalabayeva. E ripeto che ho appreso della questione solo quando divenne di pubblico dominio».

E perché il Dipartimento le ha taciuto della donna?

«Non lo so e non voglio addossare colpe a nessuno».

Se lei, come dice, non ritiene di avere responsabilità, perché allora si dimette?

«Perché l'amministrazione di cui faccio parte e questo nostro povero Paese hanno bisogno che nelle istituzioni non venga meno la fiducia e l'autorevolezza. A questo Paese va data una mano. E la mia decisione di lasciare quella che è stata la mia vita vuole essere un contributo al recupero della serenità».

(c. b.)